

Proposte



LA U.I.L.S. SI PRESENTA ALLE AMMINISTRATIVE DI ROCCA DI PAPA DEL 20-21 SETTEMBRE 2020 PER ENRICO FONDI SINDACO

PER IL CAMBIAMENTO



Antonino Gasparo, presidente U.I.L.S.

Il simbolo rappresenta il pensiero di tutti i ceti sociali del mondo. Questa occasione ci consente di adottarlo per primi a Rocca di Papa con amore e sentito rispetto. Con i vostri voti del 20-21 settembre partecipiamo a sconfiggere l'ingiustizia sociale che sta dilagando nel mondo e conducendo il ceto sociale più debole ai margini della società con milioni e milioni di cittadini che vivono in povertà e senza un lavoro. Noi siamo convinti e abbiamo un progetto che, incentivando e sostenendo i settori del terziario, in particolar modo il turismo, nonché l'agricoltura, l'artigianato e

il commercio, tutelati e garantiti dalla nostra Carta Costituzionale e che costituiscono le ricchezze primarie del territorio comunale, si possono far riemergere il bene comune e la giustizia sociale. Con il sostegno della C.I.L.A. (Confederazione Italiana Lavoratori Artigiani), la nostra Confederazione sindacale che, sin dalla sua costituzione nel 1985, ha stabilito nel suo statuto il sostegno e la tutela dei piccoli operatori economici, supporteremo le attività artigianali, commerciali, agricole

e turistiche nella ricerca e assistenza per l'ottenimento di finanziamenti agevolati e contributi a fondo perduto eosterremo la nascita di nuove realtà imprenditoriali innovative, favorendo così la creazione di nuovi posti di lavoro e maggior benessere per la popolazione roccheggiana. Per questo chiediamo il vostro sostegno, con la certezza di realizzare tutte le vostre aspettative

Antonino Gasparo
presidente

ELEZIONI AMMINISTRATIVE COMUNE DI ROCCA DI PAPA
SI VOTA IL 20 E 21 SETTEMBRE 2020 DALLE 7.00 ALLE 23.00

ENRICO FONDI CANDIDATO ALLA CARICA DI SINDACO	
	
	

INDICE

Primo piano

- 1 - Editoriale
- 2 - Diario di una donna brasiliana in Italia

Politica internazionale

- 3 - L'annessione della Cisgiordania, verso una nuova Apartheid?
- 5 - Stop alle fake news, nasce l'Osservatorio europeo dei media digitali (EDMO)

Sanità e salute pubblica

- 7 - Malattie rare, l'importanza di IntegRare
- 9 - Privilegiare il parto fisiologico e naturale

Lavoro e welfare

- 12 - Al lavoro in bicicletta. L'azienda rimborsa il tragitto
- 14 - L'Europa dice basta al lavoro irregolare

Pari opportunità

- 16 - Sindrome Down e lavoro. Qual è la situazione?
- 18 - Roma non è per tutti
- 20 - Per combattere la violenza sulle donne iniziative sia per le donne sia per gli uomini
- 22 - La femminilizzazione dei flussi migratori

Ambiente e territorio

- 24 - Come non possono accedere in spiaggia le persone con disabilità
- 26 - Isola di Mauritius, il disastro ecologico causato dalla petroliera giapponese

Turismo e attività culturali

- 28 - Arriva "Insieme – lettori, autori, editori"
- 29 - Da Lucca Comics & Games a Lucca Changes

Sfide sull'immigrazione

Diario di una donna brasiliana in Italia

Mi sono trasferita in Italia a marzo 2017. In valigia ho portato tanti sogni e speranze. Era la seconda volta che lasciavo il Brasile e questa volta non è stata una semplice passeggiata, stavo cambiando vita. L'entusiasmo, la motivazione per conoscere una nuova cultura hanno superato la paura dell'ignoto; non avrei mai immaginato che stavo per affrontare le più grandi difficoltà della mia vita.

Quando l'aereo è atterrato in terre europee, a Londra, ho sentito un brivido allo stomaco e affrontato la mia prima sfida: era ora di mettere in pratica l'inglese imparato nell'istruzione di base, in Brasile. L'euforia rimaneva forte e difficilmente potevo aspettare o contenere la mia ansia nelle ore che mi separavano dalla mia tanto sognata Roma.

Arrivata finalmente sul suolo italiano, il mio cuore batteva all'impazzata, i miei occhi erano pieni di lacrime, era il mio sogno che si avverava; ho detto una preghiera, ho ringraziato Dio per la forza, per l'opportunità di sperimentare qualcosa di nuovo.

Ma pochi istanti dopo, passate le prime emozioni, ho affrontato la prima difficoltà sul suolo italiano: le mie valigie si erano perse, non conoscevo bene la lingua, avevo difficoltà a comunicare: sì, la nuova lingua era una sfida. Con l'aiuto di un turista inglese, fortunatamente, sono riuscita a risolvere il problema. Gli assistenti aeroportuali sono stati gentili e pazienti con me; ho sempre sentito dire che gli italiani erano impazienti, ma in quel momento ho capito che sarei stata felice in questo posto perché mi



sono sentita accolta.

Più tardi, in macchina di un amico che mi portava al mio futuro indirizzo, ho guardato le luci, la fredda nebbia notturna, ma il calore del mio cuore mi ha riscaldato, il freddo non sarebbe stato un problema per me.

Quella notte non ho dormito, tante le emozioni, tante le novità, tante le speranze. Mi è sempre piaciuto imparare, sono sempre stato curiosa, sono sempre stata una sognatrice, ho sempre avuto fiducia nella vita ed ero sicura che la mia fede mi avrebbe portato qui.

Col passare del tempo, ho vissuto la città giorno per giorno e mi sono resa conto che le sfide per una donna, nera, immigrata e sola sarebbero state molte: la lingua, le differenze culturali, la mancanza di opportunità di lavoro, il pregiudizio, il razzismo, lo stereotipo della donna brasiliana, la burocrazia e la nostalgia della famiglia, che è rimasta in Brasile. E allora ho capito che avrei dovuto essere fortissima per vincere in terre italiane!

Dinha Belarmino

Medio Oriente, Palestina sotto scacco.

L'annessione della Cisgiordania, verso una nuova Apartheid?

Israele pianifica l'annessione dei territori della Cisgiordania occupati militarmente dal 1967, per l'ONU si tratta di "una grave violazione del diritto internazionale".

Il primo luglio di quest'anno Israele avrebbe dovuto procedere all'annessione della Cisgiordania. Questo almeno era quanto stato affermato il 25 maggio dal premier israeliano Benjamin Netanyahu durante l'incontro con i parlamentari del Likud.

L'annessione per ora è rinviata. Il ministro della difesa israeliano Binyamin Gantz ha infatti comunicato all'inviato statunitense Avi Berkowitz e all'ambasciatore americano in Israele David Friedman che la data del 1 luglio non è da considerarsi *"sacra"* e che *"tutto ciò che non è correlato al Coronavirus aspetterà"*.

Anche se per ora l'annessione è rimandata a data da destinarsi, manifestazioni e polemiche non si placano.

L'annessione della Cisgiordania rappresenta uno dei punti salienti del piano del presidente Trump per la pace nel Medio Oriente chiamato *"Peace to Prosperity: a vision to improve the lives of the Palestinian and Israeli people"* e presentato il 28 gennaio di quest'anno a Washington.

Il piano è stato accolto con enorme entusiasmo da Netanyahu che ha definito il Presidente americano *"il migliore amico che Israele abbia mai avuto alla Casa Bianca"*.

Nessun rappresentante del popolo palestinese ha invece preso parte all'incontro. L'accordo era stato infatti rifiutato sin dal principio dalla leadership palestinese per via dell'atteggiamento vistosamente di parte degli USA.

Il piano Trump prevede oltre al riconoscimento della sovranità israeliana sui territori occupati militarmente della Cisgiordania, il mantenimento di Gerusalemme come capitale indivisa dello stato israeliano.

La capitale dello stato palestinese sarà invece collocata a Gerusalemme Est. In realtà il territorio a cui Trump fa riferimento è un piccolo sobborgo che si chiama Abu Dis e che pur facendo parte del governatorato di Gerusalemme è posto al di fuori dei confini

della città stessa.

La reazione del presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese (ANP) Mahmoud Abbas non ha tardato ad arrivare. Abbas si è mostrato irremovibile e ha affermato che *"è impossibile per ogni palestinese, arabo, musulmano o cristiano accettare uno stato palestinese senza Gerusalemme come sua capitale"* e ancora che *"Gerusalemme non è in vendita, così come non lo sono i nostri diritti"*.

Le condanne sono piovute da tutto il mondo. Dall'Europa è arrivato anche inaspettato l'appello ad Israele da parte del primo ministro britannico Boris Johnson che chiede di non procedere all'annessione della Cisgiordania e dichiara che *"il Regno Unito non riconoscerà alcun cambiamento rispetto ai*



Proposte

Periodico mensile a carattere
socio-politico e culturale

Organo ufficiale della U.I.L.S.

Editore

Unione Imprenditori Lavoratori
Socialisti

Direttore Responsabile

Massimo Filippo Marciano

Proprietario: Antonino Gasparo

Coordinatrice di redazione:

Impaginazione e grafica:

Marian Bacosca Tarna

Redazione:

Amina Al Kodsi
Alessia Pina Alimonti
Silvia Altieri
Dinha Belarmino
Giulia Lupoli
Giulia Manzi
Francesca Perrone
Paola Sireci

Stampa: Via Giulia, 71 - 00186 Roma
presso ISPA Nazionale

Direzione e Redazione: via Baccina,
59-00184 Roma
Tel: 06 69923330
Fax: 06 6797661
E-mail: comunicazione@uils.it

Gli articoli e le note firmati (da collaboratori esterni ovvero ottenuti previa autorizzazione) esprimono soltanto l'opinione dell'autore e non impegnano la UILS e/o la redazione del periodico. L'Editore declina ogni responsabilità per possibili errori od omissioni, nonché per eventuali danni derivanti dall'uso dell'informazione e dei messaggi pubblicitari contenuti nella rivista.

Registrazione Tribunale di Roma
n.28 del 13/08/2014

www.uils.it



Facebook.com/MovimentoUILS



@MovimentoUILS



MovimentoUILS



confini del 1967, eccetto quelli concordati da entrambe le parti”.

Durissime critiche sono arrivate anche dal gruppo Btselem, “il Centro di informazione israeliano per i diritti umani nei territori occupati” secondo cui “*i palestinesi verranno segregati in piccole, isolate enclavi senza poter esercitare un controllo sulle proprie vite*” e paragona tutte queste piccole frazioni che andranno a costituire lo stato della Palestina ai Bantustan del regime sudafricano dell’Apartheid.

Il paragone purtroppo non è affatto azzardato, basta dare uno sguardo alla mappa concettuale contenuta nel piano Trump. Il futuro stato palestinese assumerà infatti le sembianze di un arcipelago costituito da piccoli insediamenti collegati fra loro da tunnel e ponti.

Lo scopo è evidentemente quello di privare i palestinesi di una contiguità territoriale in modo tale da renderli più vulnerabili. In questo modo

si procederà ad un ulteriore consolidamento dell’autorità israeliana che potrà così esercitare più agevolmente il suo controllo, calpestando il diritto all’autodeterminazione del popolo palestinese.

Quello che è stato più volte decantato come l’“*accordo del secolo*” e che è stato efficacemente descritto dal Btselem come “*il formaggio svizzero, con il formaggio che viene offerto agli israeliani e i buchi ai palestinesi*” sembra rappresentare invece un enorme passo falso dell’amministrazione Trump.

Un accordo siglato unilateralmente senza che tutte le parti in causa vi abbiano preso parte e che legittima l’illegalità dell’annessione dei territori della Cisgiordania non potrà che avere conseguenze disastrose e rappresenta, oltre che una violazione dei diritti umani, una grave minaccia alla stabilità internazionale.

Amina Al Kodsi

Disinformazione, la risposta dell'Unione Europea.

Stop alle fake news, nasce l'Osservatorio europeo dei media digitali (EDMO)

La creazione dell'Osservatorio fa parte di una serie di iniziative presentate dalla Commissione Europea attraverso il "Piano d'azione per la lotta alla disinformazione".

Il primo giugno di quest'anno è ufficialmente entrato in attività l'Osservatorio europeo dei media digitali(EDMO).

Le attività dell'Osservatorio, finanziato con 2,5 milioni di euro dall'Unione Europea, sono coordinate dall'Istituto Universitario Europeo di Firenze.

Esso raccoglie fact-checkers, esperti di alfabetizzazione mediatica e ricercatori accademici con lo scopo di comprendere ed analizzare il fenomeno della disinformazione.

L'Unione Europea è impegnata da anni nella lotta alle fake-news.

Dal 2015, anno in cui venne istituita la "East StratCom Task Force" che aveva come scopo quello di contrastare le campagne di disinformazione e di propaganda condotte dalla Russia, sono state intraprese diverse iniziative.

Questa volta si procederà seguendo "un approccio multidisciplinare". Secondo Věra Jourová, vice presidente della commissione europea responsabile per le politiche sui valori e la trasparenza "L'Osservatorio indipendente europeo dei media digitali è un elemento importante del nostro approccio: promuove il fact-checking e migliora la nostra capacità di comprendere la

diffusione della disinformazione online".

Le attività dell'EDMO sono molteplici. Esso si occuperà di tracciare una mappa delle organizzazioni di fact-checking che operano sul territorio europeo. Verrà

creato un archivio contenente articoli scientifici e documenti programmatici che trattano il tema della disinformazione e una piattaforma online che fornirà informazioni utili al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica.



La nascita dell'osservatorio nasce dall'esigenza di tutelare i cittadini che negli ultimi anni hanno subito un'esposizione sempre maggiore ad un flusso di informazioni fuorvianti e ingannevoli.

Già dal 2014 il World Economic Forum infatti aveva identificato la rapida diffusione della disinformazione online come una delle 10 tendenze delle società moderne e da allora il fenomeno ha continuato a crescere in modo esponenziale.

Secondo un rapporto pubblicato da AGCOM, l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, che fa riferimento ad un arco temporale che va dall'aprile del 2016 all'agosto del 2018 *“se si guarda all'ammontare dei contenuti fake cumulativamente prodotti nel periodo indagato si osserva chiaramente una curva sempre crescente, espressione della somma di quantità mensili mai pari a zero”*.

Un sondaggio eurobarometro condotto nel febbraio del 2018 evidenzia come per l'85% degli intervistati il fenomeno della disinformazione costituisca un problema nel loro paese, mentre per l'83% quello delle fake news rappresenta addirittura un problema per la democrazia in generale.

Recentemente la mole di bufale legate al coronavirus è stata così grande da destare la preoccupazione della commissione europea.

Il 10 giugno di quest'anno nel corso di una conferenza stampa a Bruxelles Josep Borrell, Alto rappresentante per gli affari



esteri e la politica di sicurezza dell'Unione, ha dichiarato che

“La disinformazione ai tempi del coronavirus può uccidere” e dopo aver citato alcune delle bufale che sono state divulgate sul Covid-19, come ad esempio che lavarsi le mani non serve a nulla o che bere candeggina rappresenta una cura per il coronavirus, ha aggiunto che *“Abbiamo il dovere di proteggere i nostri cittadini rendendoli consapevoli della diffusione di informazioni false e denunciando i responsabili di tali pratiche”*.

La disinformazione è dunque pericolosa. Oltre a rappresentare un rischio per la salute, mina la fiducia nelle istituzioni e nei media tradizionali, compromettendo la capacità delle persone di discernere ciò che è vero da ciò che è falso.

D'altra parte quando si parla di fake news non ha molta importanza che una notizia o una dichiarazione sia vera o falsa, ciò che conta è l'impatto emotivo che questa avrà sull'opinione pubblica.

Quando vengono trattati temi delicati come quello

dell'immigrazione è piuttosto facile influenzare le persone facendo leva sui loro sentimenti negativi, anche a discapito della verità.

La disinformazione infatti si nutre delle paure e del risentimento della gente e questo lo hanno capito bene i politicanti senza scrupoli che hanno fatto della divulgazione di informazioni false uno dei loro principali mezzi di propaganda.

La diffusione di contenuti fake rappresenta un potentissimo, quanto economico strumento di manipolazione che spesso si accompagna e supporta idee e movimenti estremi.

E' dunque indispensabile fissare delle regole e intensificare il controllo delle notizie, specialmente quelle veicolate su internet, proprio per impedire che le persone ne facciano un uso eticamente scorretto e pericoloso.

Non si tratta di censura, piuttosto di una misura preventiva per salvaguardare il pluralismo dell'informazione e la nostra democrazia.

Amina Al Kodsì

Malattie rare, l'importanza di IntegRare

Nasce un progetto per rinforzare l'assistenza sanitaria con l'assistenza sociale

UNIAMO è la Federazione delle Associazioni di Persone con Malattie Rare d'Italia ed ha lanciato un nuovo progetto molto importante. Abbiamo intervistato Annalisa Scopinaro, Presidente della Onlus, per avere maggiori informazioni su questa iniziativa.

In cosa consiste il progetto 'INTEGRARE' e quali finalità persegue?

“Il progetto IntegRare si inserisce nelle attività della Federa-

certificazioni di invalidità ed handicap, gli strumenti a disposizione e gli interlocutori precisi per ogni azione, i supporti psicologici e i percorsi di aiuto. Dall'altro dà ai rappresentanti dei pazienti le conoscenze e gli approfondimenti che permettano una azione di advocacy più incisiva. Di qui quindi la formazione sulla legge del terzo settore, la conoscenza delle leggi e degli interlocutori.

Il progetto è finanziato su

stri incontri ma poche certezze. Spesso le persone sono frastornate da quello che trovano in rete e non sanno quali siano gli interlocutori affidabili a cui prestare ascolto.

Abbiamo quindi pensato di proporre al Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali questo progetto, forti anche della collaborazione di una serie di associazioni che con noi hanno voluto condividere questa visione.”



zione volte a raccordare le cure sanitarie con l'assistenza sociale, in modo da puntare verso una presa in carico “olistica” della persona, una presa in carico che tenga conto di tutte le sfaccettature della vita (salute, ma anche lavoro, scuola, tempo libero, hobby ecc). Riprendendo un ideale filo rosso conduttore, da un lato cerca di fornire alle famiglie e alle persone con malattia rara un bagaglio di conoscenze che sappia renderli interlocutori consapevoli nei confronti delle istituzioni. Quindi formazione sul progetto di vita, su tutti i diritti legati alle

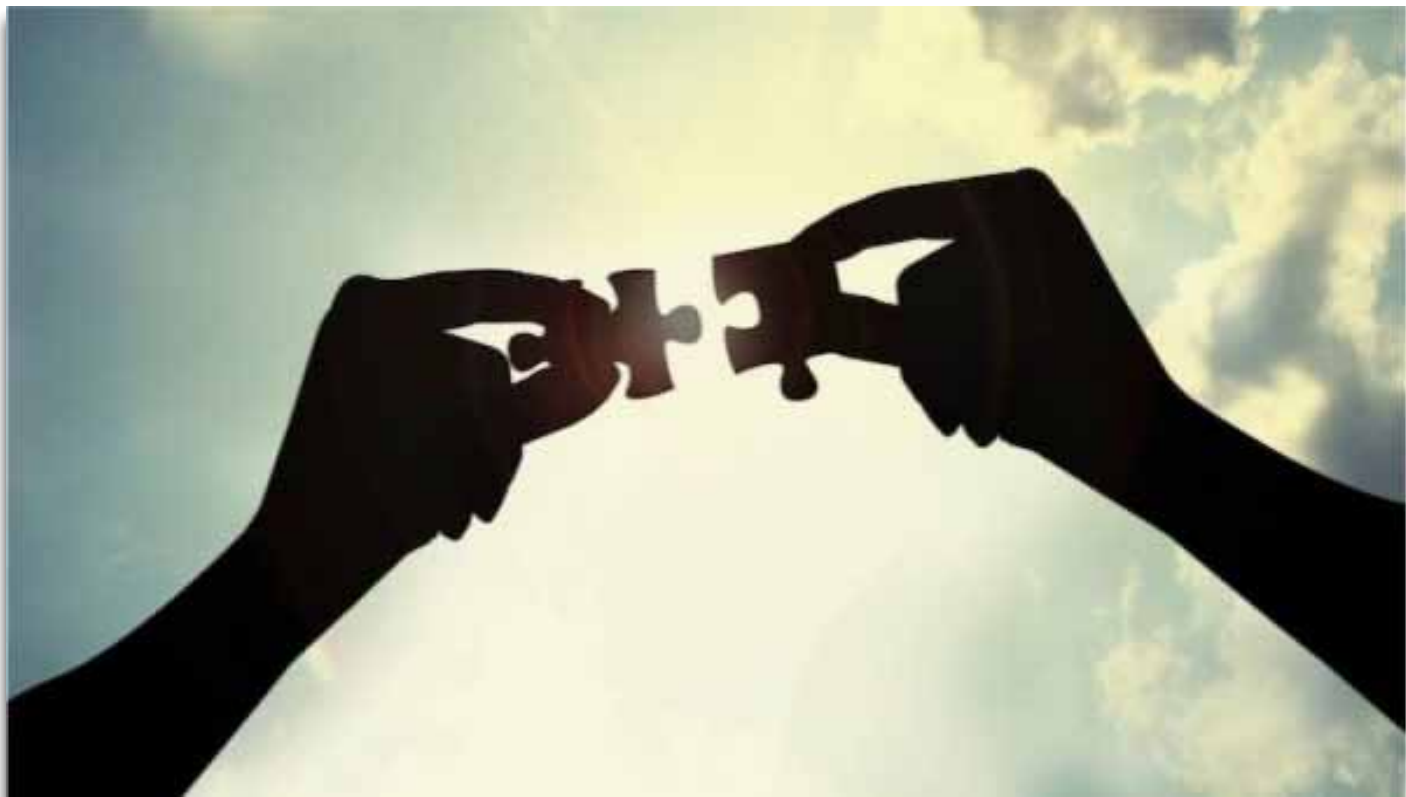
bando del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali e vede Uniamo in partenariato con AISAC, Aidel22, AbCriduChat e Mitocon, tutte associazioni federate.”

Da chi e da quali esigenze è nata l'idea di questo progetto?

“Nel corso del tempo abbiamo verificato, sia con sondaggi verso le associazioni sia raccogliendo le domande e le necessità delle persone con malattia rara attraverso il nostro servizio di Ascolto, informazione e orientamento (SAIO) come ancora oggi ci siano informazioni plurime sugli argomenti dei no-

Quali sono o potrebbero essere gli ostacoli al raggiungimento degli obiettivi del progetto?

“L'estrema frammentazione delle azioni sociali, che dipendono da scelte politiche a livello di singolo Comune, non aiuta a delineare un quadro omogeneo. Se già in sanità abbiamo 20 sistemi diversi, uno per Regione, nel sociale rischiamo di averne 8.000 uno diverso dall'altro. Non è poi sempre semplice far capire l'importanza sia della formazione che del mettersi in rete e scambiarsi informazioni corrette. Noi ce la mettiamo tut-



ta.”

Perché il progetto è tanto importante?

“Noi pensiamo che sia importante perché le persone con malattia rara non hanno bisogno solo di cure sanitarie o terapie. Delle 8.000 malattie rare più o meno conosciute solo 300 hanno una terapia (e praticamente nessuna una cura). Quindi bisogna allargare l’orizzonte a tutti gli aspetti di vita e cercare di ottenere quelli che sono già diritti sanciti dalla Costituzione e dalle leggi che via via sono state promulgate. Occorre solo metterle in pratica: questo significherebbe restituire alle persone con malattie rare una qualità di vita migliore e, in alcuni casi, assicurare loro anche la possibilità di lavorare e di esplicare in pieno la loro funzione di cittadini.”

Vuole mandare un messag-

gio all’opinione pubblica e alle istituzioni?

“Le persone con malattia rara hanno una patologia, ma non sono la patologia. Questa distinzione non va mai dimenticata, come non bisogna dimenticarsi che equità non vuol dire dare lo stesso a tutti, ma mettere tutti in condizione di avere gli stessi diritti, eliminando le differenze e colmando i gap (o gli handicap, come venivano definiti). Se la società fosse fatta su misura per le fragilità non avremmo bisogno di altro. Non dimentichiamo che tutti noi attraversiamo momenti di fragilità, anche se in piena salute: siamo tutti bambini, diventiamo nella maggior parte dei casi anziani e poi vecchi, può capitare che ci rompiamo una gamba o che per un mal di schiena siamo forzati a letto, la nostra vista può calare e il nostro udito

affievolirsi. In queste occasioni ci rendiamo pienamente conto di come una società più attenta possa fare la differenza: ausili, supporti, ma anche architetture non limitanti e l’eliminazione delle barriere architettoniche e mentali sarebbero fondamentali.”

Una malattia viene definita rara quando la sua incidenza sul totale della popolazione non supera una soglia stabilita, ma il numero di malattie rare conosciute e diagnosticate oscilla tra le 7000 e le 8000. Si tratta, dunque, non di pochi malati, ma di milioni di persone che in Italia lottano e convivono con malattie ancora sconosciute. Persone e cittadini che hanno il diritto di avere una vita diversa; e se non potrà essere normale, almeno che sia migliore.

Francesca Perrone

Privilegiare il parto fisiologico e naturale

La gran parte delle gravidanze non presenta problematiche specifiche, eppure da circa 50 anni l'estrema medicalizzazione di parti e gravidanze ha portato ad una forma di violenza che l'Onu ha catalogato come violenza di genere.

Con la medicalizzazione dei parti, ovvero con la tendenza, da quasi cinquant'anni a non partorire più tra le mura domestiche ma a preferire le strutture ospedaliere, ha iniziato a diffondersi un fenomeno particolarmente preoccupante. Probabilmente non è di 'fenomeno preoccupante' che si dovrebbe parlare quanto di un'ulteriore, l'ennesima, forma di violenza ai danni delle donne che viene definita violenza ostetrica. La prima definizione giuridica di violenza ostetrica è stata formulata nel 2007 in Venezuela (Ley Organica sobre el Derecho de las Mujeres a una Vida Libre, art.15) e definisce tale fenomeno come "l'appropriazione del corpo e dei processi riproduttivi della donna da parte del personale sanitario, che si esprime in un trattamento disumano, nell'abuso di medicalizzazione e nella patologizzazione dei processi naturali, avente come conseguenza la perdita di autonomia e delle capacità di decidere liberamente del proprio corpo e della propria sessualità, impattando negativamente sulla qualità della vita della donna". La violenza ostetrica è un feno-

meno molto diffuso e dibattuto nel mondo. Inizialmente se n'è a lungo parlato in America Latina ma ha avuto risonanza sin dagli anni '70 anche in altri Paesi, sia in via di sviluppo che ad alto reddito. Nel 2014 la World Health Organization ha posto l'attenzione sulla violenza ostetrica ricordando che "ogni donna ha il diritto al più elevato livello di salute raggiungibile, che include il diritto ad una assistenza sanitaria rispettosa e dignitosa", sottolineando come l'esperienza di trattamenti irrispettosi e abusanti, durante il parto in ospedale, violi tale diritto.

In Italia si è iniziato a parlare di violenza ostetrica nel 1972 quando alcune associazioni femminili del ferrarese promossero una campagna molto controver-

sa e contestata, "Basta Tacere". Nel corso di questa campagna, decine e decine di donne raccontarono storie personali di abusi e maltrattamenti durante il parto e la gravidanza relative, in particolare, alla freddezza e mancanza di sensibilità da parte del personale sanitario ma anche, e soprattutto, dell'incapacità di agire consapevolmente in momenti come travaglio ed espulsione, poiché assolutamente escluse dal processo decisionale. I riferimenti sin da allora, erano a pratiche traumatiche, in molti casi non necessarie, come l'episiotomia o la manovra di Kristeller. Da tale campagna nacque un opuscolo che venne stampato e distribuito in migliaia di copie. Nella primavera del 2016 questa campagna venne



rilanciata, questa volta, sui social e “Basta Tacere” divenne un hashtag. Il risultato, in questo caso, sarà la nascita dell’OVOItalia, l’Osservatorio sulla Violenza Ostetrica, da cui scaturirà l’indagine nazionale Doxa ‘Le donne e il parto’. La campagna e l’indagine hanno permesso di ottenere dei dati significativi su questa forma di violenza di genere di cui si parla molto poco e, purtroppo, anche molto male.

Chiediamo informazioni più specifiche a Michela Cericco, Presidente dell’associazione La Goccia Magica (<http://www.lagocciamagica.it/>), che si occupa dal 2008 di promuovere, informare e supportare le neomamme nel percorso dell’allattamento naturale. La Goccia Magica è stata inoltre un’associazione promotrice prima della campagna #BastaTacere e dopo dell’indagine Doxa.

Che cos’è la violenza ostetrica?

E’ una domanda a cui è estremamente complicato rispondere.

L’Oms ha cercato di catalogare le procedure che, qualora fossero applicate senza una valida ragione, potrebbero essere lesive per la salute delle donne e del neonato ma sono i racconti dei parti che rendono tutto più chiaro. Ad esempio, determinate procedure dolorose o, in molti



casi, traumatiche, nella maggior parte dei casi, non sono necessarie, si applicano di routine. Parliamo di scollamento delle membrane, episiotomia e manovra di Kristeller, per fare solo qualche esempio. Queste pratiche costituiscono assolutamente una risorsa, ma solo in determinate circostanze, e non sempre e, soprattutto, non devono essere per forza dolorose a differenza di come vengono descritte da alcune donne che, invece di percepire queste pratiche come un aiuto al travaglio o al parto, le vivono come forme di violenza. Spesso, capita che le donne non vengano informate della

necessità di queste procedure che vengono applicate, diciamo così, a tradimento senza tener conto delle conseguenze fisiche e psicologiche successive.

Queste pratiche di cui Lei parla sono, in moltissimi casi, inutili. Perché quindi vengono applicate?

Il punto di partenza è che la gravidanza viene identificata dal sistema sanitario come una malattia e come tale viene trattata (oltre che vissuta in prima persona). Alla luce di questo si considera un solo principio fondamentale: la sicurezza. Partorire in sicurezza è senza dubbio importantissimo e, nel

corso degli anni, è stato utilissimo per il crollo straordinario del numero delle morti madre/figlio alla nascita. Ma non si può tenere conto solo di questo. In Italia, l'85% delle gravidanze è assolutamente sicura eppure si tende a proporre alle madri una quantità infinita di esami non necessari. Il punto è che ne va, spesso, anche del buon nome dell'ospedale e nessuno degli operatori si prende la responsabilità di lasciare che la natura faccia il suo corso con il rischio che possa andare storto qualcosa. Ma questo non va bene per due motivi: il primo è che quello delle gravidanze, dato il costo degli esami, diventa un business e il secondo è che si corre il rischio di non dare alla donna in gravidanza gli strumenti giusti per partorire con serenità.

Da anni, unitamente all'attività di altre associazioni, proponiamo una modalità di assistenza, sia alla gravidanza che al parto, alternativa, rendendo centrale la figura dell'ostetrica, che agisce in team con ginecologo ed altri operatori, come assistenti sociali e psicologi, in grado di supportare la donna in gravidanza su più fronti, e non solo su quello sanitario, al fine di renderla consapevole delle

proprie risorse e serena rispetto allo straordinario momento che sta vivendo.

La vostra attività ha creato non poche perplessità da parte degli operatori sanitari. In particolare le associazioni di categoria hanno addirittura proceduto legalmente nei confronti del movimento #Basta-Tacere, perché?

L'aspetto che ci è stato più contestato è stata la modalità di raccolta dei dati che secondo le associazioni nazionali di ginecologi non dà risultati attendibili in quanto la partecipazione è stata assolutamente spontanea. Abbiamo coinvolto dunque la DOXA, che ha il compito di raccogliere e sistemare i dati organicamente. Il nostro obiettivo, in ogni caso, non è quello di contestare il lavoro degli operatori sanitari. Noi sappiamo che c'è un problema e vogliamo risolverlo. Abbiamo cercato di capire in quale maniera gli operatori agiscono e sappiamo che spesso, come ha dimostrato una nutrita partecipazione al nostro movimento da parte di ginecologi e ostetriche, sono loro i primi ad avere difficoltà a muoversi in un sistema regolamentato in maniera, talvolta, non condivisibile.

Relativamente alla violenza ostetrica, come abbiamo potuto constatare, sono moltissimi gli aspetti da tenere in considerazione per fare un'analisi lucida e chiara della situazione generale. Al di là di ogni personale opinione c'è da fare però un appunto: è molto strano che questa forma di violenza, ricordiamo, di genere sia stata riconosciuta a livello internazionale da organismi di una certa rilevanza quali l'Oms e, nonostante ciò, chi oggi si prende la responsabilità e il compito di fare informazione in merito, siano realtà molto piccole come associazioni con fondi e risorse molto limitate. Perché? Avremmo avuto piacere di fare intervenire nel dibattito anche le associazioni di categoria, in particolare Aogoi, Sigu e Agui, che abbiamo cercato di contattare senza successo, per conoscere la loro posizione sull'argomento e possibilmente chiarire dubbi e perplessità, in ossequio al principio della pluralità dell'informazione. Siamo comunque e sempre disponibili ad intervistare i loro rappresentanti, che cercheremo in ogni caso di ricontattare.

Silvia Altieri

L'Italia aderisce al progetto "Bike to Work"

Al lavoro in bicicletta. L'azienda rimborsa il tragitto

Molti i Comuni che hanno presentato la domanda a sostegno dei lavoratori e dell'ambiente

12 Andare al lavoro non è mai stato così divertente, specialmente se il tragitto viene rimborsato. È questa l'idea alla base di "Bike to work", il progetto europeo, che coinvolge 14 Stati, pensato per incentivare la mobilità ecologica, trasferendo le quote dell'automobile alla bicicletta, con un programma di cambiamento per i dipendenti pendolari. Il progetto prende spunto da campagne che hanno promosso l'iniziativa, ottenendo un buon esito, coinvolgendo sia le aziende sia i dipendenti per stimolare questi ultimi all'utilizzo della bicicletta. Il vantaggio è anche quello di percepire in busta paga il rimborso dei chilometri percorsi per recarsi sul luogo di lavoro.

Un progetto che ha preso

piede nei Paesi del nord Europa e in alcune città italiane come Forlì e Riccione, la cui efficienza si è palesata fin da subito per il beneficio che ne hanno avuto sia i lavoratori che le aziende. È dimostrato, infatti, quanto l'uso della bicicletta migliori la prestazione del dipendente in azienda, con conseguente miglioramento qualitativo delle prestazioni lavorative. Benefici che si esprimono in termini professionali, ambientali e salutari. È comprovato, inoltre, che i dipendenti che si recano a lavoro con questo mezzo di trasporto difficilmente si ammalano e sono più sereni e concentrati.

Uno studio condotto dall'OMS (Ordine mondiale della sanità) afferma che circa un miliardo e mezzo della popolazione mondiale svolge

poca attività fisica, con un peggioramento dello stato di salute delle persone. In un'indagine di 168 Paesi, tra la scala dei 20 "più pigri", uno spazio è occupato dall'Italia che registra una sedentarietà pari al 36,2% per gli uomini e per il 46,2% delle donne, includendo non solo l'attività sportiva ma anche quegli spostamenti effettuati con l'auto o i mezzi di trasporto. Dati che esortano i Governi a prendere provvedimenti per cambiare questa condizione.

Un primo passo già mosso dall'Italia che, in l'occasione della pandemia COVID-19, è stato quello di agevolare gli spostamenti ecologici grazie al Bonus mobilità per l'acquisto di veicoli per la mobilità personale a propulsione elettrica come biciclette o monopattini. Una





delle tante iniziative finalizzate a una ripresa dell'economia ma, allo stesso tempo, per ridurre l'impatto ambientale di automobili e mezzi di trasporto pubblici.

La Federazione Italiana Ambiente e Bicicletta sposa da diversi anni il progetto "Bike to work" per incentivare l'utilizzo della bicicletta per gli spostamenti casa-lavoro. Tuttavia, ad oggi, sono molti Comuni italiani che hanno aderito al progetto, stanziando contributi significativi per realizzarlo. Città del centro Italia come Riccione, Forte dei Marmi, Forlì, Bologna, Sassuolo, Fiorano, fino al meridione con Messina in pole position per l'avvio dell'iniziativa. Il 7 agosto, infatti, sono state consegnate le prime biciclette a dipendenti pubblici e studenti universitari,

nell'ottica di una mobilità sostenibile prodcente per i fruitori stessi. Sarà necessario richiedere la bicicletta elettrica tramite una piattaforma per smartphone, al fine della consegna della stessa in modo tale da sorvegliare il tragitto al fine del rimborso per i dipendenti. Nel comune siciliano il progetto "Bike to work" è solo il capofila del progetto "Muoviti leggero" promosso dalla Giunta comunale. Al seguito altre iniziative, come la riduzione pari al 50% dell'abbonamento ai trasporti pubblici, mettere in comune il trasporto tra studenti e lavoratori e infine interventi urbani finalizzati alla sicurezza comune.

Un progetto, Bike to work, pensato e attuato in un momento di profonda crisi che va a impattare sull'aspetto

economico e ambientale, oggi fondamentali e per la crescita della società. Utilizzare la bicicletta porterà benefici alla salute, al portafoglio e all'ambiente. Una scelta eco sostenibile che unisce l'utile al dilettevole e che incentiva il suo utilizzo anche ai fini economici per i dipendenti che ne fanno uso. In questo periodo, in cui la pandemia ci ha cambiati nelle nostre abitudini quotidiane e domestiche, molti sono i progetti volti a una sensibilità sociale differente, anche nell'esempio dei paesi del Nord Europa. Oggi la mobilità eco sostenibile in alcune città, domani, chissà, maggiore unificazione di queste scelte a tutti i comuni italiani per un'Italia unita, pronta al cambiamento verso iniziative a sostegno dei cittadini.

Paola Sireci

Adesione del nostro Paese al contest #EU4FairWork

L'Europa dice basta al lavoro irregolare

L'Istituto Nazionale del Lavoro registra un alto numero di lavoratori irregolari, specialmente extracomunitari

#EU4FairWork, si chiama così la prima campagna per la promozione del lavoro regolare a scapito di quello sommerso, che coinvolge imprese e dipendenti, promossa dalla Commissione Europea, con la partecipazione dell'Autorità Europea del lavoro, agenzia istituita dal Consiglio e Parlamento Europeo nel 2019, cui obiettivo è sottolineare i benefici del lavoro regolare.

Sensibilizzare i lavoratori sull'impatto negativo del lavoro sommerso, informare le imprese sui loro diritti e obblighi circa i lavoratori assunti regolarmente ed educare i politici ad aumentare gli sforzi per combattere il lavoro sommerso, sono gli obiettivi su cui verte #EU4FairWork, grazie alla cooperazione di tutti i membri della piattaforma affinché il progetto venga implementato e reso pubblico il più possibile. Articolata su due fasi, la campagna combina uno sviluppo sui social e la partecipazione alla Settimana d'azione, inizialmente prevista a marzo 2020 e successivamente posticipata, data l'emergenza Covid-19, dal 21 al 25 settembre 2020, in occasione della quale verranno proposte attività per promuovere il progetto proposto dagli stati membri dell'Unione Europea. Le iniziative includono campagne di comunicazione online, cooperazioni, ispezioni bilaterali e altre attività a

carattere nazionale, regionale e locale.

L'Italia aderisce alla campagna #EU4FairWork attraverso un ventaglio di attività di informazione volto a sensibilizzare l'opinione pubblica verso l'adozione del lavoro regolare al fine di sottolinearne i benefici e diritti sia per i dipendenti, sia per le imprese. Non a caso la declinazione del claim

del Ministero del Lavoro, in spot tv e nell'evento nazionale organizzato nei prossimi mesi da Dicastero. *"L'Istituto Nazionale del Lavoro darà il suo contributo alla campagna attraverso l'organizzazione di seminari tematici a livello locale, destinati a lavoratori e datori di lavoro dei settori maggiormente colpiti da fenomeni di irregolarità e a sensibilizzare l'opinione*



"Lavoro regolare, un valore per te, un valore per tutti" rende evidente l'obiettivo da raggiungere, di utilità sociale, al contrario di quello irregolare il quale penalizza la collettività ed espone i lavoratori e le imprese a rischi, costituendo un pericolo per la finanza pubblica e danneggiando la previdenza e la sicurezza sul luogo di lavoro. Pro e contro del lavoro regolare sono sottolineati nella campagna social sul profilo

pubblica sui benefici del lavoro regolare e sicuro" è quanto dichiarato dalla Direzione dell'ente che sottolinea il bisogno di promuovere la regolarità delle professioni per tutelare i diritti dei lavoratori, compito principale dell'I.N.L. Inoltre mira ad assicurare una leale concorrenza tra le imprese che vengono comprese dal ricorso al lavoro sommerso o all'uso distorto delle diverse fattispecie di contratti. *"Il*

conseguimento di tali finalità avviene non soltanto attraverso la puntuale repressione degli illeciti riscontrati ma anche con la prevenzione degli stessi grazie alla promozione di una più diffusa e radicata cultura della legalità” sostiene la direzione dell’ente, motivo per cui spiccata è la partecipazione alla campagna. Una situazione, quella dell’irregolarità in Italia, ancora presente e attuale considerando che, secondo il rapporto annuale della vigilanza in materia di lavoro e legislazione sociale relativo al 2019, sono stati rilevati

maggiormente esposti sono quello della Sanità e assistenza sociale, del Trasporto e Magazzinaggio, delle attività di Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese, dell’Istruzione, delle Attività artistiche, sportive di intrattenimento e divertimento e del Manifatturiero. Numeri ancora molto alti che non lasciano presagire un ritorno alla totale regolarità professionale, oggi più che mai necessaria, specialmente a seguito della crisi conseguente al Covid-19, che ha assicurato forme di assistenzialismo

ancorché irregolare. Entrambe le categorie, peraltro, hanno fatto riferimento all’importanza di una diffusa e chiara informazione sulla normativa lavoristica in continua evoluzione come strumento utile a contrastare le irregolarità nel mondo del lavoro”. Situazione che la Direzione dell’Ispettorato del Lavoro cerca di contrastare con le oltre 1.000 iniziative promosse nell’ultimo triennio e che, in un’ottica più ampia, l’Italia e l’Unione Europea stanno affrontando coinvolgendo più stati al fine di combattere il lavoro sommerso con la campagna #Eu4FairWork.

Una svolta ampia, sul piano nazionale ed europeo, per contrastare il lavoro sommerso, assai diffuso in Europa, che coinvolge cittadini di nazionalità italiana e straniera, alienandoli dal ruolo di lavoratore con diritti e caricandoli di doveri in quanto non tutelati dai loro datori di lavoro. Una punizione per gli evasori di tasse ma, allo stesso tempo, un’occasione per dare voce a una condizione silenziosa. Il COVID-19 ha, sì messo in ginocchio il mondo intero in più ambiti della società ma, nel caso dell’Unione Europea, ha unito gli Stati nel perseguire gli stessi obiettivi a favore dei cittadini. Compito che una nazione mette al primo posto.

Paola Sireci



32.367 lavoratori in nero di cui 1.145 extracomunitari e privi di permesso di soggiorno. Il fenomeno, maggiormente riscontrato in Campania, Puglia, Lombardia, Lazio, Toscana ed Emilia Romagna, registra nell’ultimo triennio un concentrato di tassi di irregolarità nel settore edile, di ristorazione, commercio, attività manifatturiere, trasporto e agricoltura mentre, per quanto concerne l’impiego di lavoratori irregolari, i settori

economico ai lavoratori assunti regolarmente. Secondo i questionari raccolti dall’I.N.L. a imprese e lavoratori “tra le cause principali del ricorso al lavoro irregolare addotte dal mondo datoriale vi è l’elevato costo del lavoro e la molteplicità degli adempimenti da porre in essere, mentre i lavoratori e i loro rappresentanti hanno prevalentemente fatto riferimento alla mancanza di valide alternative e al timore di perdere l’occasione di lavoro,

Una legge tutela il lavoro per i disabili ma non esiste un censimento dei lavoratori Down

Sindrome Down e lavoro. Qual è la situazione?

La Locanda dei Girasoli come esempio di inserimento lavorativo per ragazzi Down

La ricerca di un impiego non è mai facile e purtroppo trovare un'occupazione è ancora più difficoltoso per i ragazzi con la sindrome Down. Il diritto al lavoro per i disabili è tutelato dalla legge 12 marzo 1999, n. 68 che ha come finalità la promozione dell'inserimento e della integrazione lavorativa delle persone disabili nel mondo del lavoro attraverso servizi di sostegno e di collocamento mirato. Con questa norma le aziende possono assumere persone con disabilità e ricevere delle agevolazioni. La legge, infatti, istituisce un fondo per il diritto al lavoro dei disabili. Con questo fondo i datori di lavoro possono, ad esempio, ricevere la fiscalizzazione totale o parziale da 8 a 5 anni dei contributi previdenziali ed assistenziali relativi ad ogni lavoratore disabile che ha assunto.

La legge favorisce l'inserimento lavorativo ma parla di disabili in senso generale, quindi non solo le persone con sindrome di Down. Quest'ultimi possono godere della legge in quanto presentano un'invalidità civile minima del 75%. La norma, infatti, è dedicata a coloro che sono affetti da minorazioni che comportino una riduzione della capacità lavorativa superiore al 45%.

Un altro aspetto da considerare è la mancanza di dati. In Italia non si è mai avuto



Lo chef Emanuele all'opera

un censimento dei lavoratori con sindrome di Down. Per questo motivo non si sa con certezza quanti siano i ragazzi attivi, né è possibile sapere dove essi lavorino. Anche in mancanza di un'analisi del genere non è azzardato dire che il numero di persone con sindrome di Down regolarmente assunte è molto minore rispetto al numero di quelli che sarebbero capaci di lavorare.

Fortunatamente, esistono le cooperative sociali che favoriscono l'inserimento lavorativo di persone con disabilità. Le cooperative operano soprattutto nel campo della ristorazione e danno la possibilità ai ragazzi con sindrome di Down di lavorare come cuochi, camerieri o baristi. Esempio di un'impresa di questo genere è La Locanda dei Girasoli, un ristorante-

pizzeria nel quartiere Tuscolano a Roma. Per comprendere come si svolge il lavoro nel locale, abbiamo parlato con Paolo Genni, il capo sala. Ci ha spiegato che La Locanda dei Girasoli nasce come cooperativa sociale nel 1999, quando i genitori di tre ragazzi Down si posero il problema delle possibilità di lavoro che avrebbero avuto i loro figli. Genni ci ha parlato dell'attuale staff, ha detto: «Tra camerieri e cuochi lavorano dieci ragazzi con sindrome di Down, assunti con un contratto a tempo indeterminato. Altri due ragazzi sono impegnati in un tirocinio finalizzato all'assunzione». L'obiettivo della Locanda, infatti, è quello di promuovere l'inserimento lavorativo di persone con sindrome di Down, attivando un percorso individuale di formazione e di inserimento lavorativo. A questo proposito Paolo Genni ci ha raccontato: «Dei tre ragazzi del gruppo iniziale due sono andati a lavorare in altri ristoranti o alberghi "normali"». Sottolinea le virgolette di normali, poiché ha spiegato che la Locanda vuole essere un punto protetto in cui fare formazione che sarà poi utile anche in altri ambienti lavorativi che non offrono un'occupazione solo a persone con disabilità. Il caposala elogia l'autonomia dei ragazzi, ha affermato: «Sono tutti autonomi e arrivano a lavoro

PROGRAMMA AMMINISTRATIVO*
DEL QUINQUENNIO 2020-2025
Città di Rocca di Papa
Elezioni Amministrative 20-21 settembre 2020

AI CITTADINI DELLA CITTA' DI ROCCA DI PAPA

IL CANDIDATO SINDACO
ENRICO FONDI
LE LISTE COLLEGATE

L'azione amministrativa del candidato sindaco e delle liste collegate si estrinseca nelle linee guida del programma che caratterizzeranno gli indirizzi di una pubblica amministrazione moderna in grado di mettere in piedi una macchina amministrativa efficace ed efficiente e di assicurare al paese il buongoverno.

Il candidato sindaco e le tre liste collegate si impegnano a:

1. sottoscrivere un patto morale con la cittadinanza per dare al paese un esecutivo stabile che operi nel rispetto della trasparenza e al servizio del cittadino; che realizzi un compiuto programma di governo teso ad elevare il livello della qualità della vita e che prepari il sistema-paese ad affrontare i cambiamenti; tramite il funzionamento delle Istituzioni, dell' URP, la stesura della carta dei servizi, la carta dei diritti del malato, dei diritti dell' infanzia, dei diritti della terza età, delle donne, del difensore civico;

2. raccordare l'ente locale con gli enti sopracomunali e territoriali, con particolare riferimento alla XI Comunità Montana, al Parco dei Castelli Romani, a Roma Capitale rappresentando e difendendo con fermezza i diritti e gli interessi primari della popolazione di Rocca di Papa, soprattutto sulla strada intrapresa per l'affrancazione e l'alienazione degli usi civici comunali e per la riduzione della perimetrazione del Parco in Pre parco al fine dell'utilizzo del sistema pedemontano degli orti comunali, il recupero delle abitazioni e la creazione di una riserva autogestita;

3. proseguire nel risanamento della finanza locale rispettando il principio della equità con il Federalismo Fiscale, la lotta alla evasione, il pagamento di canoni per l'utilizzo del territorio da parte delle grandi aziende di telecomunicazioni TIM, RAI, MEDIASET ecc. e dei servizi: ENEL, il pagamento dei Voucher Verdi dei boschi comunali dalle aziende aeree, daranno al Comune entrate certe derivanti da cespiti rinnovabili, al fine di realizzare gli investimenti programmati e la riduzione della pressione fiscale sui cittadini, l'abbattimento del costo della raccolta della N.U. (che attualmente costa alla comunità roccheggiana 3,5 milioni di € l'anno), la eliminazione delle micro discariche nei boschi;

4. programmare il Piano di Sviluppo Rurale per affrontare l' 'emergenza occupazione creando lavoro sul territorio utilizzando le Associazioni, le Cooperative Sociali, le Aziende Speciali e le SPA a maggioranza pubblica per la gestione dei servizi e del patrimonio comunale per produzioni biologiche, diffondendo tra i giovani una nuova cultura del lavoro, dando loro la possibilità di essere imprenditori di se stessi, utilizzando il principio della flessibilità del lavoro e attuando il principio delle pari opportunità e dell'ottimizzazione dei prodotti locali si metterà in moto su Rocca di Papa un volano che porterà occupazione per le vecchie e nuove generazioni;

5. pianificare il territorio comunale con un nuova Variante Generale al Piano Regolatore per un miglioramento della qualità urbana. Redigere i programmi di recupero urbano su tutto il territorio con la stesura dei piani di recupero delle case in Sanatoria con la legge regionale 28 e aggiornare il piano di recupero del Centro Storico. Perimetrare il Piano di Rigenerazione Urbana e l'housing sociale per l'emergenza abitativa. Mappare l'emergenza ambientale, l'emergenza sanitaria delle antenne, l'emergenza sismica, l'emergenza idrogeologica. Valorizzare il patrimonio archeologico monumentale. Approvare il piano per la protezione civile, il piano di recupero ambientale della cava di lapillo (aperta dal sindaco Brunetti e da me chiusa). Nonostante siano già stati spesi inutilmente 500.000 € dal comune (Ponzo) rimane una ferita nel contesto del paesaggio forestale ed è oggi adibita a canile abusivo;

6. programmare il Piano Strategico di Sviluppo delle grandi opere pubbliche e delle Urbanizzazioni da sottoporre agli Stati Generali del Paese di Rocca di Papa che ne indicheranno le priorità di attuazione: parcheggio a piazza della Repubblica, sistema viario, piste ciclabili, chiesa ai passionisti, cimitero, terminale della funicolare, parco pubblico attrezzato, nuova scuola elementare al centro storico, caserma dei carabinieri, metanizzazione, fognature, viabilità, acquedotto nelle zone periferiche delle Faete, via Barozze, Calcare. Al fine di rendere produttiva la politica degli investimenti le opere pubbliche verranno realizzate con il sistema del Project financing, con la partecipazione dei privati agli investimenti, dando priorità alle aziende a valore etico;

7. garantire la sicurezza delle persone e dei beni intensificando la sorveglianza e la lotta



Il candidato sindaco Fondi

alla criminalità in collaborazione con le forze dell'ordine: vigili urbani, polizia, carabinieri ai quali va realizzata una moderna stazione, puntando sulla prevenzione della microcriminalità e dei furti dovuti al fenomeno della droga, alla presenza di criminalità straniera, con l'istituzione del vigile di quartiere e delle guardie antiusura;



Rocca di Papa

8. promuovere la solidarietà sociale prevenendo i fenomeni dell'emarginazione legati all'infanzia abbandonata, provvedendo all'assistenza nella età scolare con la realizzazione del centro diurno, al recupero delle tossico dipendenze con la realizzazione del centro sociale per le tossicodipendenze, con la realizzazione del centro di assistenza ai disabili e agli anziani soli, lavorando insieme al sistema delle famiglie, delle associazioni del volontariato, dei movimenti laici e religiosi presenti sul territorio tenendo presente la circolazione del COVID 19;

9. investire nel miglioramento strutturale e qualitativo della scuola con la costruzione di nuove strutture scolastiche e con il diffondere la cultura, le tradizioni e l'immagine del paese tramite il teatro, il museo del folklore e del costume, la riscoperta del dialetto, con le biblioteche di quartiere puntando alla verticalizzazione delle scuole pubbliche di ogni ordine e grado; e con gli scambi culturali e i gemellaggi con gli altri paesi quali Fontem città di Chiara Lubich;

10. dialogare con le organizzazioni sindacali per la concertazione tra amministrazione e RSU del personale dipendente, per la valorizzazione e responsabilizzazione di ciascun dipendente implementando la meccanizzazione e migliorando l'ambiente e la sicurezza sul lavoro;

11. programmare il Piano di Sviluppo Turistico per scommettere sulle capacità di sviluppo turistico del Paese utilizzando i Patti territoriali, il GAL, la XI CM, sullo sviluppo del commercio con l'attuazione della legge Bersani, con la riscoperta del centro storico dal punto di vista abitativo, culturale e commerciale e con il progetto dell'albergo diffuso e l'adozione di spazi da parte di imprese e cittadini, con il miglioramento del trasporto urbano e dei collegamenti con la frazione del Vivaro e con la funicolare;

12. determinare il decentramento dei servizi amministrativi e di quelli di pubblica utilità nelle zone periferiche del paese: Campi, Vigne, Vivaro con l'apertura di presidi amministrativi comunali.



Un eccezionale documento: gli interventi di chi scrisse la Costituzione

“L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro”

*Il testo stenografico dei lavori in Parlamento sull'Articolo 1.
Gli interventi di La Pira, Togliatti, Dossetti, La Malfa, Amendola, Moro...*

**AL REFERENDUM DEL 20-21 SETTEMBRE
LA UILS VOTA NO**

da soli prendendo i mezzi. Alcuni abitano anche distanti ma non hanno problemi a prendere autobus o treni. A volte i genitori li vengono a riprendere. Questo avviene solo quando i ragazzi sono impossibilitati dal prendere i mezzi per mancanza di orari o se il percorso tra abitazione e posto di lavoro è mal collegato».

I camerieri in sala ci hanno raccontato la loro esperienza. Simone ci ha detto: «Ho 31 anni e da 12 lavoro nella Locanda, ho iniziato dopo aver concluso la scuola alberghiera e sono felice di poter lavorare». Edoardo, invece, ha meno esperienza, ci ha spiegato: «Ho 26 anni e ho iniziato da poco il tirocinio, il lavoro è un po'



Lo chef Emanuele mostra due piatti da lui cucinati

pesante ma mi piace farlo».

Dopo il lockdown hanno ricominciato il 22 maggio con le pizze da asporto, di cui 150 sono state donate alla Croce Rossa. Nel segno delle solidarietà sono state

organizzate delle cene sospese. Un' iniziativa in cui i clienti possono lasciare pagata una cena che sarà poi consumata da chi ne ha bisogno. Purtroppo, non hanno ricevuto nessun aiuto post-Covid. Un sostegno è stato dato dall'Arsial, l'agenzia regionale per lo sviluppo e l'innovazione dell'agricoltura del Lazio. Quest'ultima sul proprio sito in una notizia datata 22/01/2020 ha annunciato un accordo con la Locanda. La convezione garantisce 40.000€ più iva per la promozione enogastronomica dei prodotti regionali. Una percentuale degli oli, dei prodotti agricoli impiegati nei menù e delle etichette della carta dei vini saranno laziali.



Lo chef Emanuel

Il problema delle barriere architettoniche nella Capitale non è ancora risolto

Roma non è per tutti

Tante associazioni si occupano di disabilità in città, in particolare Fiaba Onlus

18 L'idea di una legislazione in materia di barriere architettoniche affonda le sue radici negli anni '70, ma il problema, a cinquant'anni di distanza, sappiamo non essersi ancora risolto. La normativa che disciplina l'accessibilità e le barriere architettoniche è la legge 13/89, che detta i parametri di accessibilità per i vari spazi, con particolare attenzione ai luoghi pubblici, ma spesso non viene rispettata. Nel 2018 il Comune di Roma lanciò il progetto #RomAccessibile. La testata online Romatoday riporta che Andrea Venuto, disability manager di Roma Capitale, il 3 dicembre 2018, dichiarò che l'iniziativa racchiudeva un sistema d'interventi volti a rendere la città più fruibile per tutti. Ciò nonostante, ancora oggi, dopo due anni, il centro di Roma resta per molte persone un ostacolo invalicabile: la pavimentazione è a tratti sconnessa e per lo più con sampietrini, gli edifici antichi non tutti adeguati alla normativa ed i mezzi non sempre accessibili.

Grazie al lavoro di numerose associazioni la tematica, però, resta in agenda ed è importante non spegnere le luci dei riflettori finché l'obiettivo non verrà raggiunto. Una di queste

è FIABA, un'organizzazione senza scopo di lucro che ha come obiettivo quello di promuovere l'eliminazione di tutte le barriere fisiche, culturali, psicologiche e sensoriali per la diffusione della cultura delle pari opportunità a favore di un ambiente ad accessibilità e fruibilità totale secondo i concetti di "Design for all" e "Universal Design". L'associazione nel 2008 venne riconosciuta di "evidente funzione sociale" dal Ministero del Lavoro, Salute e Politiche Sociali. Presieduta da Giovanni Trieste, Grande Ufficiale al merito della Repubblica italiana, FIABA svolge numerose attività formative, in quanto ente accreditato dal Miur per la formazione del personale della scuola. La Onlus inoltre istituisce diversi concorsi,

come quello per geometri, designa premi giornalistici, culturali e di progettazione, e organizza svariati eventi sul tema. Un impegno profondo e multidisciplinare, rivolto soprattutto al cambiamento culturale e al coinvolgimento dei giovani.

Il 4 ottobre 2020 in Piazza Colonna avrà luogo la XVIII edizione del FIABADAY, "Giornata Nazionale per l'Abbattimento delle Barriere Architettoniche", in collaborazione con la Presidenza del Consiglio dei ministri e il Comando Generale del Corpo delle Capitanerie di Porto – Guardia Costiera. In questo anno particolare la campagna di sensibilizzazione, che farà da cornice all'evento, ha preso il nome "Per me il lockdown non è finito", nata





a seguito dell'emergenza pandemica di Covid-19 che ha colpito l'Italia e il mondo. Questa recente esperienza, che ha costretto tutti a rimanere chiusi in casa per mesi, ha visto anche cambiare le abitudini e i gesti più semplici. Per molte delle persone con disabilità o ridotta mobilità il lockdown dura da anni o da una vita intera. Il contesto con cui ci si è confrontati durante il periodo di chiusura totale, con i conseguenti risvolti sulle attività quotidiane e sul benessere psicofisico sono ancora impressi nella memoria di tutti ed è forse questo il momento in cui è più semplice comprendere le esigenze e le difficoltà di chi convive con una disabilità. L'immedesimazione e la consapevolezza delle conseguenze di tali privazioni devonorisvegliarenell'opinione

pubblica l'importanza del tema in una società che si dice civile. In Italia si stima che le persone che, a causa di problemi di salute, soffrono di gravi limitazioni che impediscono loro di svolgere attività abituali siano il 5,2% della popolazione. Nel nostro Paese, inoltre, è in atto anche un forte cambiamento demografico. Secondo recenti dati Istat, pubblicati il 3 dicembre 2019, quasi un milione e mezzo di ultra sessantacinquenni si trova in condizione di disabilità. Inoltre viene reso noto che oltre 600 mila persone con limitazioni gravi vivono in una situazione di grande isolamento, senza una rete su cui poter contare, e che la percentuale di disabili in Italia che esprime un'elevata soddisfazione per la propria vita raggiunge solo il 19,2%. Questi numeri confermano la

necessità per le nostre città di essere al passo con i tempi, garantendo il rispetto della diversità umana; non si tratta di progettare esclusivamente per la disabilità, ma occorre pensare alla persona in quanto tale, ponendo attenzione ai bisogni di tutti.

Abbattere le barriere architettoniche significa demolire le barriere culturali che non concepiscono l'uguaglianza e la parità di diritti con chi è portatore di una disabilità. La limitazione derivante, infatti, non è solo fisica, ma diventa esperienziale e per questo in grado di cambiare la vita di una persona nella sfera privata, affettiva e lavorativa. Le barriere architettoniche sono ostacoli non meno impeditivi alla cultura e alla libertà.

Francesca Perrone

La lotta alla violenza passa attraverso gli aiuti attivati a livello locale

Per combattere la violenza sulle donne iniziative sia per le donne sia per gli uomini

Grazie ad una legge della Regione Lazio, l'associazione Ponte Donna ha potuto portare avanti progetti innovativi.

Quando si analizza il fenomeno della violenza sulle donne, si parla poco dei progetti avviati per dare soluzioni o che offrono un aiuto concreto, come ad esempio, il numero antiviolenza 1522, i centri antiviolenza e le case rifugio.

A questi si aggiungono attività meno conosciute, ma non per questo meno efficaci. Sono progetti che si rivolgono sia alle donne che subiscono violenza sia agli uomini maltrattanti. Per capire meglio come funzionano questi aiuti, abbiamo parlato con Carla Centioni, presidente dell'associazione Ponte Donna. Nata nel 2008 con sede ad Ariccia, operativa in vari territori del Lazio, l'associazione ha l'obiettivo di contrastare la violenza maschile sulle donne. Nel corso degli anni, Ponte Donna ha gestito a Valmontone la Ginestra, ovvero un Centro provinciale per donne e minori in difficoltà e vittime di violenza. A Nettuno, invece, coordina le attività del Centro Antiviolenza dedicato a Marielle Franco, politica e attivista brasiliana. Marielle ha presieduto il Comitato delle donne del Consiglio comunale di Rio de Janeiro ed è stata impegnata nella difesa dei diritti umani. È stata assassinata la sera del 14 marzo 2018.

Ponte Donna, insieme ad altre associazioni, ha partecipato alla costruzione dal basso della legge di contrasto alla violenza

della Regione Lazio approvata nel 2014. Carla Centioni ha commentato così la legge: «È un esempio di buona politica; rappresenta una delle migliori leggi regionali ed è la prima del suo genere ad essere stata emanata. Altre regioni hanno preso spunto e poi seguito l'esempio della Regione Lazio». A distanza di anni la legge viene applicata, ha sottolineato, e alcuni articoli, in rispetto della Convenzione di Istanbul, dimostrano la loro efficacia e innovazione. La presidente, inoltre, ha commentato l'articolo che norma le case di semiautonomia e i programmi di recupero per uomini maltrattanti.

Carla Centioni, riguardo le case di semiautonomia, ha spiegato: «Rappresentano un secondo step, dopo le case rifugio e la messa in sicurezza. Le possono utilizzare le donne che non sono ancora del tutto autonome economicamente, condividendo insieme un'abitazione e usufruendo gratuitamente delle utenze e dell'affitto. In questo modo si avvia un secondo percorso,

che non riguarda la sola messa in sicurezza, ma un reale reinserimento socio-lavorativo della donna».

Il raggiungimento dell'indipendenza della donna che subisce violenza viene facilitato anche dal Contributo di Libertà, un progetto sperimentale che la Regione Lazio ha avviato in questo ultimo anno. Carla Centioni evidenzia il carattere innovativo del contributo e afferma: «È la prima volta che viene istituito un contributo che è direttamente corrisposto alla donna. Fuori da canoni paternalisti, finalmente, si restituisce alla donna la dignità di essere un soggetto capace di autodeterminarsi». Ha poi continuato, descrivendo il funzionamento del contributo di libertà: «Si tratta di cinquemila euro che le donne possono utilizzare, per esempio, per anticipare la caparra di affitto di una casa. Il contributo è stato utilizzato durante la quarantena per l'acquisto dei mezzi tecnologici indispensabili per la DAD (didattica a distanza) dei figli. Per usufruire del



contributo, l'associazione deve presentare una relazione della donna alla Regione Lazio. Successivamente, inviare una rendicontazione di come sono stati utilizzati i soldi».

Per combattere il fenomeno della violenza, bisogna agire anche sugli uomini. Questo ragionamento guida i programmi di recupero delle persone maltrattanti. Carla Centioni ci ha parlato di come si è arrivati a tale iniziativa: *«È stato un progetto pensato nei centri antiviolenza dove abbiamo notato i bisogni e le problematiche, ancor prima che le stesse arrivino alle istituzioni. Ci siamo rese conto che c'erano bambini che volevano rivedere i papà e abbiamo deciso che le richieste di quei bambini andavano ascoltate. Padri maltrattanti, inadeguati, carenti nel far fronte ai bisogni dei figli; ci siamo interrogate e ci siamo dette: le donne prendono decisioni, si allontanano, si separano, decidono di non vedere più i loro aguzzini, i bambini no, quel padre sarà sempre il loro padre. Per questo motivo abbiamo iniziato a lavorare con gli uomini maltrattanti aprendo prima uno Spazio di Ascolto, successivamente entrando in carcere a Rebibbia e Regina Coeli. L'obiettivo è quello di farli riflettere, soprattutto far nascere in loro il dubbio sul modo di concepire le relazioni, arrivare a comprendere il danno arrecato. La violenza è*



la conseguenza di una carenza culturale e non un problema di patologia come spesso tentano di farci credere. Chi violenta e maltratta, ha un pensiero patriarcale di concepire le relazioni, un senso di possesso sulla donna. Inizialmente il lavoro sugli uomini maltrattanti veniva effettuato presso sportelli di ascolto, ma gli uomini che partecipavano erano pochi. Si è pensato allora di andare a prendere gli uomini lì dove stanno scontando la loro pena, ossia nelle carceri». L'associazione Ponte Donna da cinque anni lavora nel Carcere di Regina Coeli e da tre in quello di Rebibbia. Nel 2014 nasce come progetto sperimentale finanziato dall'otto per mille della chiesa valdese, poi nel 2015 vince un bando della Regione Lazio di contrasto alla violenza.

In questi ultimi anni, l'associazione ha portato avanti

l'iniziativa "Ri/Costruiamo Kobane – la Casa delle Donne". Quest'ultima si trova nel cantone della regione del Rojava, Kurdistan siriano, ed è stata distrutta dall'Isis. Come si legge sul sito web di Ponte Donna, l'obiettivo del progetto è creare «un luogo d'incontri internazionali rivolto a tutte le donne del mondo, dove poter mettere in comune le idee [...] fare impresa al femminile, sperimentare buone prassi di genere, migliorare la salute delle donne». Ponte Donna, inoltre, insieme all'associazione FEM Fundacion Entre Mujeres, con l'iniziativa "Generamos Solidariedad, sostiene le donne campesinos del Nicaragua. Lo scopo è quello di far raggiungere alle donne l'autonomia economica attraverso lo sviluppo di cooperative di coltivatrici dirette.

Alessia Pina Alimonti

Quadro generale della parte fragile dell'immigrazione

La femminilizzazione dei flussi migratori

Attualmente le donne straniere residenti in Italia sono molto più numerose rispetto al passato

La femminilizzazione dei flussi migratori, negli ultimi anni, è diventata materia di numerosi studi finalizzati alla comprensione di meccanismi e dinamiche della numerosa e, addirittura, preponderante presenza femminile nelle ondate migratorie. Gli studi si concentrano sulle scelte dei percorsi, sui vari tipi di migrazione al femminile e sulle implicazioni sociali, economiche e psicologiche del migrante essendo donna ma anche sulle problematiche che si creano tra approcci femministi e multiculturali relativi alla tutela giuridica per le donne da forme di violenza e discriminazione. Infatti la legislazione e le politiche italiane spesso non si sono dimostrate efficaci in ambito giuridico anche se, dal 2015 in poi, data la portata numerica e eterogenea del fenomeno, si è iniziato a muovere qualcosa. La componente femminile, in Italia, risulta particolarmente forte all'interno della popolazione immigrata: il 52,7% della popolazione straniera residente è, infatti, costituita dalle donne. Tra le più numerose le donne romene, quelle albanesi, marocchine, ucraine, cinesi, moldave e polacche. Nella



maggior parte dei casi, (8 donne su 10), le donne immigrate sono presenti in Italia per lavoro o ricongiungimento familiare. Casi a sé sono rappresentati dalle donne migranti richiedenti asilo e rifugiate.

Lavoro

La maggior parte delle donne straniere viene in Italia per lavoro. Sono inserite nel comparto dei servizi domestici o di cura alle famiglie, svolgendo lavori poco qualificati e in settori specifici, in particolare nei servizi di assistenza alla persona, come colf, addette alla cura degli anziani e baby-sitter.

Negli ultimi 15 anni, le lavoratrici immigrate si sono rivelate delle risorse indispensabili per le famiglie italiane in sostituzione delle donne italiane, sempre più

partecipi al mercato del lavoro e al loro minore coinvolgimento nelle attività di tipo familiare.

I Paesi di provenienza sono le Filippine, l'America Latina, l'Eritrea e Capo Verde, ma più recentemente anche l'Est Europa (Romania, Polonia, Ucraina, Moldavia).

Sono donne che emigrano da sole, talvolta supportate dall'intermediazione di un Istituto religioso oppure da reti di connazionali.

Motivi familiari

Spesso è a seconda del Paese d'origine che si può misurare il grado occupazionale delle donne straniere. In alcune comunità, come quelle del Sud Est asiatico, Bangladesh, Indiane e nord africane, il ruolo della donna viene relegato a quello di cura della casa e

della famiglia. Queste donne raggiungono il coniuge nei Paesi europei in cui risiedono e lavorano già da qualche anno e vivono una situazione molto spesso di isolamento e difficoltà di integrazione. In queste circostanze le donne sviluppano una forte dipendenza, non solo economica, dal marito o più in generale dagli uomini di casa (padre, fratello e parenti più prossimi). L'isolamento spesso proviene però anche dalla difficoltà all'inserimento lavorativo come il non conoscere la lingua del posto in cui ci si trova o, nel caso delle musulmane, l'uso del velo.

Le categorie più fragili

Oltre alle donne che si spostano per il ricongiungimento familiare, ci sono le migranti rifugiate e richiedenti asilo. Queste donne provengono quasi tutte da Medioriente e Africa centro-meridionale a causa dell'instabilità politica e delle difficoltà sociali di quelle zone. Arrivano in Italia per lo più percorrendo la rotta libica e quella mediterranea. Nella stragrande maggior parte dei casi sono costrette a migrare forzatamente dal proprio paese di origine per fattori comuni a quelli che spingono gli uomini, come conflitti, fattori ambientali e instabilità

economica ma anche per altri che colpiscono specificamente le donne come ad esempio le violenze sessuali, le mutilazioni genitali e i matrimoni forzati. Le collettività più numerose di questo genere sono quella eritrea (26,2%), quella nigeriana (25,4%) e quella somala (23,4%).

Il 9,9% dei migranti sbarcati è rappresentato dalle donne. In

per soccorrere e supportarle, non hanno operatori con una formazione adeguata per far fronte a tale emergenza. Al Testo Unico sull'immigrazione, è stato aggiunto, al fine di tutelare maggiormente le vittime di violenza sessuale, l'art.18 bis, che introduce un nuovo tipo di permesso di soggiorno, ossia per motivi umanitari alle vittime straniere



molti casi viaggiano da sole e la quasi totalità di loro sono state vittime di violenza sessuale sia prima di intraprendere il viaggio verso l'Europa da parte di famigliari, sia durante da parte dei trafficanti e, talvolta, anche arrivate a destinazione. Quello della violenza sessuale è un problema molto serio e di portata veramente ingente. Nonostante le associazioni dedicate all'accoglienza delle donne facciano il possibile

di violenza domestica.

Quando si parla di immigrazione, il più grande errore che si commette è quello di dimenticarsi che report, numeri e immagini si riferiscono a persone, in carne ed ossa e le donne, anche in questo contesto, soprattutto in questo contesto, si riconfermano la categoria più fragile di questo drammatico fenomeno.

Silvia Altieri

Nella penisola italiana ancora radi sono i luoghi privi di barriere architettoniche

Come non possono accedere in spiaggia le persone con disabilità

Tra progetti locali presentati da associazioni che si battono in questo settore e leggi nazionali, resta ancora un miraggio garantire servizi accessibili a tutti i cittadini in egual misura

Si può considerare civilizzato uno Stato che non rispetta le proprie norme?

Risale al 1971 la legge n.118, art.27, riguardante l'eliminazione delle barriere architettoniche per facilitare la vita di relazione dei mutilati e invalidi civili. Al 1989 la norma n.13 recante: *“disposizioni per favorire il superamento e l'eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici privati”*.

Si presuppone che fatta la legge ci siano anche le condizioni necessarie per poterla rispettare ma, ad oggi, molte località italiane risultano ancora non a portata di persone con disabilità. Lo confermano, per esempio, le difficoltà ad accedere alle spiagge delle città marittime e, nel peggiore dei casi, la totale impossibilità a farlo.

• Dalle parole di Francesco Vinci, Presidente dell'Associazione Tarantina “Contro le Barriere”, emerge, a riguardo, un quadro desolante.

Era il 2003 quando presentarono al comune un progetto che risultava finanziabile e che individuava un sito sul litorale tarantino dove sarebbe stato possibile situare una struttura (**Isola**



Amministrativa) che avrebbe potuto accogliere 30/40 postazioni per persone in carrozzina e con disabilità visive. Il tutto, ponendo anche attenzione a non intaccare il decoro urbano, ovvero, una spiaggia attrezzata ma libera, accessibile a tutti.

Questo piano non decollò perché, dalle dichiarazioni del Presidente Vinci, l'allora Assessore Regionale al Bilancio, il tarantino Michele Pelillo, ritenne impossibile finanziarlo in quanto i fondi europei, a cui avrebbero attinto per finanziare il progetto, erano destinati ad altro. Al contrario, Stefano Fabbiano, ex Assessore Provinciale ai Servizi Sociali e l'ex vice sindaco Alfredo Cervellera, perorarono questa causa cercando di inserire

il progetto nel Consiglio Regionale. Purtroppo caduto poi nel dimenticatoio.

Non avendo avuto un esito positivo con l'Isola Amministrativa, l'associazione proponente “Contro le Barriere”, non ha però demorso. Insieme ad altre associazioni aderenti quali A.R.I. Anna onlus, Comitato 16 Novembre, Cuamj, Disabili Attivi, Mondo Sociale Aps, Progentes Aps, Sfida ed Università Popolare di Zeus, hanno realizzato il progetto **“TUTTI al MARE”** che richiede un impiego minore di risorse economiche. Questo disegno prevede la creazione di almeno un'oasi, in ogni Comune costiero delle Province della Regione Puglia, munita di cinque postazioni nelle spiagge pubbliche. Così facendo le

persone con disabilità motorie e visive possono avere la possibilità di potervi accedere allo stesso modo degli altri cittadini. È in sostanza un esempio in piccolo, rispetto a quello che si voleva fare in grande sul litorale tarantino in un unico stabilimento.

F. Vinci spiega che l'idea di ridimensionare il progetto è sorta in quanto la regione ha stanziato 20.000 euro per ogni comune costiero per realizzare queste iniziative. Ad oggi solo Maruggio (TA) ha costruito un'oasi utilizzando questi fondi dimostrando che si può fare se c'è la volontà e l'interesse per permettere a tutte le persone di condurre una vita dignitosa nel proprio ambito cittadino.

Negli sporadici casi in cui si costruisce evitando di creare ostacoli ma corridoi d'accesso



al mare e servizi complementari (docce, wc, ecc.), si può incorrere nel rischio che tali soluzioni non vengano costruite coscientemente. Il Presidente spiega dunque che si realizzano, per esempio, scivoli senza valutare precedentemente le giuste pendenze e aggiunge: “c'è un problema, in genere noi associazioni chiediamo di fare non da tecnici ma da collaudatori e lasciamo i nostri

numeri pubblici proprio perché ci mettiamo a disposizione quando si devono costruire degli scivoli per testarli in modo da essere certi della loro funzionalità. Invece prima fanno i lavori, per poi andarli a rifare e spendere ulteriori soldi”.

F. Vinci crede che questi equivoci accadono perché ci sono delle barriere mentali difficilmente valicabili da parte di alcuni amministratori. Quest'ultimi pensano che le persone con disabilità oltre ad avere problemi motori abbiano difficoltà nella comprensione e perciò non accettano consigli da chi in prima persona si ritrova ogni giorno a dover affrontare i disagi causati da ostacoli artificiali per i quali, come spiegato, possono essere vinti.

Ancor prima di abbattere le barriere architettoniche bisognerebbe, come dice lo stesso Presidente, abbattere quelle mentali.



Cargo incagliato nella barriera corallina

Isola di Mauritius, il disastro ecologico causato dalla petroliera giapponese

Drammatiche le possibili ripercussioni ambientali provocate dallo sversamento di greggio nelle acque marine dell'Oceano Indiano

Lo scorso 16 agosto la nave giapponese Mv Wakashio, incagliata dal 25 luglio in prossimità dell'isola di Mauritius, si è spezzata in due dopo aver perso oltre 1.000 tonnellate di petrolio nelle acque della barriera corallina mentre le squadre di salvataggio hanno cercato di pompare le restanti tonnellate di carburante.

A causa di questo sversamento, le acque dell'Oceano Indiano sud-occidentale sono diventate nere e, già ad inizio agosto, il Primo Ministro delle Mauritius, Pravind Kumar Jugnauth, aveva comunicato lo stato di emergenza ambientale. I soccorsi hanno cercato di agire

tempestivamente, contenendo i danni alla laguna con operazioni di bonifica per estrarre tonnellate di greggio. Non solo, sono stati impiegati oltre 700 metri di diga galleggiante per contenere la diffusione del petrolio in mare. Il Governo è stato però ugualmente costretto a chiedere aiuti internazionali.

A tal fine, come riportato dall'ANSA, è giunto in soccorso il governo di Tokyo, inviando una squadra di esperti con specifiche competenze nella gestione dei disastri ambientali e nella rimozione di sostanze inquinanti a salvaguardia degli ecosistemi. La Francia ha invece inviato materiale e truppe per

cercare di limitare i danni. I soccorsi internazionali sono stati indispensabili in quanto lo stesso Ministro aveva spiegato chiaramente che l'isola non ha risorse e capacità per far fronte al disastro.

Le associazioni ambientaliste locali ed internazionali quali Greenpeace, Fridays For Future e WWF, con lo scopo di preservare l'ecosistema, hanno richiesto una risposta rapida dal Governo isolano che, nel frattempo, ha reso nota la richiesta di risarcimento indirizzata all'armatore giapponese. La compagnia navale non si è svincolata dal voler far fronte ai danni



GREENPEACE AFRICA



provocati.

Le organizzazioni locali si sono inoltre mobilitate per chiedere aiuto, tant'è che, con lo slogan **“Mauritius Oil Spill Cleaning 2020 – MV Wakashio”**, hanno lanciato una campagna di raccolta fondi sul sito web www.crowdfund.mu. Inoltre, forze dei volontari sono impegnate nell'aiutare a pulire e decontaminare l'ambiente colpito.

L'area dove è avvenuto il disastro è una regione di barriere coralline in fase di ricostruzione da più di un decennio, caratterizzata dalla presenza di grandi diversità marine e terrestri e da cui distano, a pochi chilometri, importanti riserve naturali.

Analizzando l'impatto ambientale causato dalla presenza di petrolio in mare, è impossibile ignorare la vulnerabilità dei mammiferi marini. Non solo per la loro dipendenza dall'aria, ma anche

perché il greggio può essere ingerito o può entrare in contatto con l'animale attraverso l'acqua marina o le coste contaminate, sia sabbiose che rocciose. La contaminazione della flora potrebbe dunque compromettere gli habitat naturali con il conseguente allontanamento degli animali, con il rischio che le aree si spopolino delle specie autoctone.

Le tartarughe sono tra le specie a rischio e possono avvelenarsi sia tramite l'ingestione di cibo contaminato che tramite l'assorbimento attraverso la pelle, gli occhi, i polmoni e le vie respiratorie. E il pericolo di contaminare le specie protette, se il petrolio dovesse raggiungere le coste.

Emerge, ancora una volta, una rischiosa dipendenza, nociva per il nostro Pianeta, ma che si potrebbe evitare se, chi ha potere decisionale, non continuasse a ignorare di

proposito il problema, cioè l'abbandono dei combustibili fossili. A ribadirlo è intervenuto Happy Khambule, senior political advisor di Greenpeace Africa, sottolineando che i rischi del petrolio aggravano la crisi climatica, devastano gli oceani e la biodiversità. Inoltre, in questo caso, minacciano i mezzi di sussistenza locali intorno ad alcune delle lagune più preziose dell'Africa. Occorrono azioni più drastiche volte all'abbandono dei combustibili fossili e, in merito all'accaduto, Happy Khambule afferma che questa perdita di petrolio non è un fatidico scherzo del destino. È invece causa della contorta dipendenza dell'uomo dagli stessi e che non esiste un modo sicuro garantito per estrarre, trasportare e immagazzinare prodotti di combustibili fossili.

Giulia Lupoli

Nasce un nuovo festival della letteratura

Arriva “Insieme – lettori, autori, editori”

Dal primo al quattro ottobre, le maggiori realtà editoriali romane si riuniscono in un super festival del libro nei punti nevralgici della capitale

L'edizione 2020 di “Più libri più liberi”, la Fiera della piccola e media editoria di Roma che si tiene tradizionalmente all'Eur nella prima settimana di dicembre, è stata annullata a causa dell'emergenza epidemiologica.

La Nuvola di Fuksas resterà vuota fino al 2021, ma il vicesindaco di Roma, Luca Bergamo, è entusiasta dell'iniziativa che vede protagoniste le più prestigiose fiere del libro romane (“Più libri più liberi”, “Festival delle Letterature”, “Libri Come”): “Insieme, lettori, autori, editori”.

«Auguro il miglior successo all'iniziativa, come a tutti i curatori. 'Insieme' si terrà eccezionalmente quest'anno, dopo le difficoltà del lockdown, e vede – per la prima volta – l'impegno dei due nuovi curatori del Festival Letterature, Lea Indiorio e Andrea Cusumano, ai quali l'Istituzione Biblioteche di Roma ha affidato da quest'anno – e per i tre successivi – la cura dell'iniziativa» afferma Bergamo.

Il festival “Insieme” è organizzato dall'Associazione Italiana Editori, dall'Istituzione Biblioteche di Roma e dalla Fondazione Musica per Roma, in collaborazione con il Parco Archeologico del Colosseo e Zètema Progetto Cultura, e si terrà dal primo al quattro ottobre 2020. Al centro dell'iniziativa, la multi-localizzazione



dell'evento, che ospiterà circa 200 editori tra l'area pedonale, i giardini pensili e gli spazi interni dell'Auditorium Parco della Musica, il Parco archeologico del Colosseo (tra la Basilica di Massenzio, lo Stadio Palatino e il Tempio di Venere) e il quartiere Eur, che ospiterà un'anteprima speciale della manifestazione il 30 settembre.

“Insieme” nasce dall'esigenza degli organizzatori di: «restituire luoghi di incontro agli appassionati del mondo del libro e per trovare un nuovo modo di stare insieme». L'Associazione Italiana Editori spiega, nella persona di Ricardo Franco Levi, la rinuncia a “Più libri più liberi”, effettuata per la «tutela di tutti» e ribadisce l'adesione al nuovo festival: «È bello sapere che in un momento così difficile proprio il libro e lettura offrano l'opportunità di fare sistema nell'interesse della collettività».

«Abbiamo studiato la possibilità di poter svolgere “Più libri più liberi” in sicurezza» racconta la presidente della Fiera Annamaria Malato «ma ha dovuto prevalere il senso di responsabilità: non ci sono le condizioni per organizzare

un evento di questa portata e complessità – con oltre 100 mila presenze ogni anno, più di 500 espositori, migliaia di relatori – garantendo il distanziamento tra le persone che potrebbe essere necessario anche nei prossimi mesi. Poiché è impossibile fare previsioni di qui a 4-5 mesi, pensiamo che rinunciare sia anche un modo per tutelare i nostri espositori dal pericolo di lavorare a una rassegna che rischierebbe di dover essere poi annullata all'ultimo minuto».

“Insieme”, a differenza della Fiera del libro dicembrina, dovrebbe permettere lo svolgersi regolare delle attività, tra incontri con autori italiani e stranieri dal vivo e in streaming, conferenze e stand di vendita, grazie alle location all'aperto che garantiscono il distanziamento sociale.

Il progetto, promosso dal Mibact, sarà un appuntamento unico, per riunire in sicurezza le principali realtà editoriali romane, con l'augurio che nel 2021 ognuna di queste riprenda il suo percorso autonomo. Non resta che augurarsi il successo dell'iniziativa e godersi il programma curato da Silvia Barbagallo, Andrea Cusumano, Michele De Mieri, Lea Indiorio, Rosa Polacco e Marino Sinibaldi, assieme alle location suggestive animate dai libri.

Giulia Manzi

Lucca cambia, ma come?

Da Lucca Comics & Games a Lucca Changes

A ottobre, una versione speciale della fiera del fumetto più famosa d'Italia. La community: «Senza Lucca, non è Lucca».

Sono passati ventisette anni dalla prima edizione del Lucca Comics & Games, la fiera internazionale dedicata al fumetto, all'animazione, ai videogiochi e ai giochi di ruolo più famosa d'Italia, prima in Europa e seconda al mondo, dopo il Comiket di Tokyo.

L'appuntamento di fine ottobre smuove fino a 500.000 persone ogni anno, tra paganti e non paganti, e costituisce una delle attività turistiche ed economiche più importanti della cittadina toscana, coinvolgendo anche i residenti. Dal 2006, la manifestazione si è espansa all'interno delle mura lucchesi, creando un'esperienza unica che vede la città animata dai padiglioni e dai cosplayer, appassionati che vestono per un giorno i panni dei propri personaggi preferiti.

Per l'edizione 2020, l'organizzazione della fiera si è scontrata con la difficoltà di garantire le misure di sicurezza durante un festival che mobilita risorse economiche e umane massicce. Ciò nonostante, mentre il Romics e Cartoomics, che si svolgono in spazi



circondati come Fiera di Roma e Fiera di Milano, hanno deciso di annullare l'evento, Lucca Comics & Games ha proposto una formula alternativa: il Lucca Changes.

La fiera si svolgerà dal 29 ottobre al primo novembre, con l'obiettivo, secondo il direttore del festival Emanuele Vietina, di: «offrire quello che Lucca solitamente dava tramite un unico momento, attraverso molteplici piattaforme la cui somma delle parti possa riprodurre l'effetto Lucca».

Il nuovo programma si articola su quattro pilastri: la città come cuore degli eventi; l'esplorazione del mondo digitale; la partnership con RAI e RAI RADIO2 Radio Ufficiale;

l'istituzione dei Campfire.

«Non sarà sicuramente questo il giorno in cui, rinunciando al nostro programma, abbandoneremo l'anima inclusiva del nostro festival e della nostra community» afferma Vietina, ma la community stessa sembra pensarla diversamente. La riduzione della dimensione fisica della città a teatri, cinema e auditorium in cui assistere agli incontri dal vivo, assieme al contenimento dei cosplayer all'interno di palazzi storici, ha sollevato il malcontento generale. Tra le argomentazioni più discusse: l'impossibilità di partecipare come cosplayer senza acquistare il biglietto; costo troppo alto per la

riduzione delle attività offerte; assenza dell'atmosfera da fiera, incentrata sull'incontro.

Anche gli appuntamenti digitali con pacchetti premium e attività on demand sono stati bocciati dagli appassionati, più propensi a un rinvio della manifestazione, piuttosto che un Lucca deturpato. Accusa, questa, rivolta per lo più ai Campfire!, dei "piccoli Lucca Comics" sparsi sul territorio nazionale all'interno di negozi specializzati, con anteprime e presentazioni di autori. La bufera punta il dito sia sul dispendio economico per il gestore del Campfire!, sia per la normalità delle attività previste, non dissimili da quelle abituali.

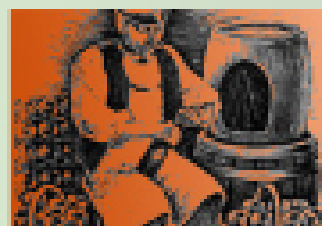
Non mancano le voci fuori dal coro di coloro che apprezzano l'iniziativa, all'urlo social di: «È un Lucca Changes, non Lucca Comics & Games», o che prediligono una versione ridotta della fiera piuttosto che la sua assenza. Di certo, modificare drasticamente le caratteristiche salienti della manifestazione non è stata una decisione facile, ma presa nel tentativo di: «dare un segno



di continuità» come afferma il Sindaco di Lucca, Alessandro Tambellini, che aggiunge: «l'Amministrazione Comunale ha preso piena consapevolezza di quanto la città e il festival avrebbero risentito degli effetti della pandemia. In questo caso, però, il rischio è molto diverso perché riguarda la possibilità di esistere o non esistere, di esserci o non esserci».

Non resta che aspettare ottobre, per vedere se il Lucca Changes sarà all'altezza delle aspettative degli organizzatori, o se le perplessità della community si dimostreranno fondate. Di certo, per quest'anno la città di Lucca dovrà fare a meno dei colori e dell'afflusso degli appassionati.

Giulia Manzi



A.L.A.
Associazione
Lavoratori
Artigiani
Roma e Provincia



PER LA TUTELA DI PERSONE E IMPRESE

SERVIZI DI CONTABILITÀ

- Assistenza fiscale
- Dichiarazione dei Redditi
- Elaborazione buste paga
- Iscrizioni, cancellazioni e variazioni IVA,
- INPS, INAIL, CCIAA
- Albo artigiani
- Compilazione MODELLO 730
- Compilazione MODELLO UNICO
- Calcolo IMU + TASI
- COLF E BADANTI

CONSULENZA GRATUITA

Consulenza bancaria e finanziaria, legale, fiscale, immobiliare, verifica e revisione in ordine alla vigente normativa di legge su: mutui, finanziamenti, prestiti di banche e finanziarie, cessioni del quinto, conti correnti.

Consulenza su:

- locazioni, affitti, comodati
- successioni ereditarie
- divisioni di immobili
- responsabilità medica
- normativa condominiale
- contratti telefono, gas, energia
- cartelle esattoriali
- opposizione a decreti ingiuntivi e pignoramenti
- costituzione di società, contributi a fondo perduto e agevolazioni regionali e nazionali; finanziamenti e contributi ad aziende agricole (piano di sviluppo rurale)
- formazione e sicurezza

ASSISTENZA PER LA MEDIAZIONE NELLA RISOLUZIONE DI CONTROVERSIE
CIVILI E COMMERCIALI

MICROCREDITO SOCIALE FINO A MASSIMO 4.000 EURO



Nel simbolo della lista appaiono tre cerchi di colore verde, bianco e rosso che formano il tricolore della bandiera italiana. Sullo sfondo, di colore marrone pastello, compare la raffigurazione stilizzata di una donna vigorosa con le chiome al vento che evidenzia sul petto un garofano rosso con all'estremità del gambo due foglie di colore verde; sopra il tronco e all'apice del garofano, si evidenzia nelle mani della donna una catena spezzata e stretta ai polsi di un uomo in schiavitù con i pugni rivolti verso l'alto, mentre alle estremità dei due anelli spezzati della catena si evidenzia un garofano aperto di colore rosso quale segno di gioia e di appagamento della donna nel vedere l'uomo in libertà. Sul petto della donna compare la scritta "Giustizia Sociale", stilizzata di colore verde scuro, posizionata su due livelli e in basso l'acronimo "UILS"

I CANDIDATI DELLA LISTA GIUSTIZIA SOCIALE UILS per Enrico Fondi sindaco

<i>MANZI GIULIA</i>	<i>laureata giornalista</i>
<i>FARNETTI FLORA</i>	<i>direttore marketing</i>
<i>PALMERI FEDERICA</i>	<i>laureata commercialista</i>
<i>ES SAHHAL MALIKA</i>	<i>laureata esperta immigrazione</i>
<i>ALIMONTI ALESSIA PINA</i>	<i>laureata giornalista</i>
<i>SANATKAR MODABBER HELEN</i>	<i>laureata giornalista</i>
<i>Detta Helen</i>	
<i>MINIERI FRANCESCA</i>	<i>laureata giornalista</i>
<i>MATNANE NADIA</i>	<i>laureata</i>
<i>BURZACHECHI TULLIO</i>	<i>pensionato</i>
<i>detto TULLIO</i>	
<i>DI GIOVANNI ALESSANDRO</i>	<i>diplomato</i>
<i>ESPOSITO GIUSEPPE</i>	<i>tipografo</i>
<i>SIVESTRINI GABRIELE</i>	<i>laureato consulente CAF</i>
<i>MARCIANO MASSIMO FILIPPO</i>	<i>consulente finanziario CILA</i>
<i>RUGGIERI FRANCO</i>	<i>impiegato</i>
<i>BENVENUTI STEFANO</i>	<i>impiegato</i>
<i>GASPARO ANTONINO</i>	<i>presidente nazionale CILA</i>

Per il programma politico vedere all'interno del giornale